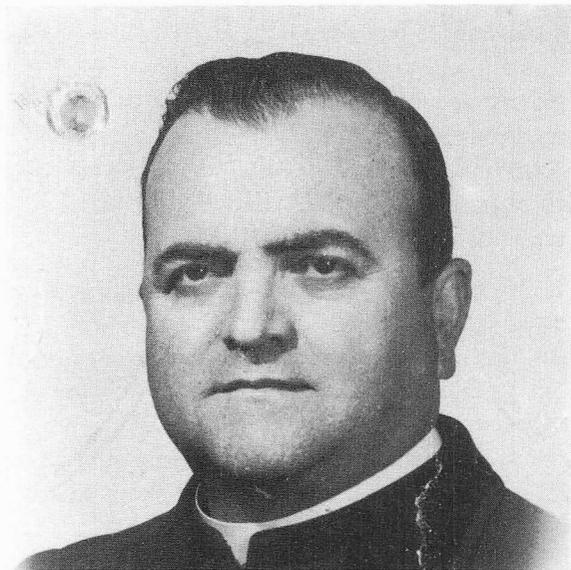


ISTITUTO SALESIANO «VILLA SORA»
Frascati



Sacerdote
BASILIO PIANGERELLI

Carissimi confratelli ed amici, abbiamo già dato, a suo tempo, diffusamente notizia sull'«Eco di Villa Sora» della morte di **Don Basilio Piangerelli**. Con la presente desideriamo, a distanza d'un anno, rispondere ad un bisogno del cuore che ci spinge a rievocare, nel modo più familiare, quel nostro lutto per ritrovarci uniti nella preghiera, e insieme soddisfare, sia pur tardivamente, coi tradizionali cenni biografici, all'attesa di quanti hanno conosciuto ed amato il carissimo estinto.

Era la mattina del 2 ottobre 1985. Don Basilio, secondo il suo solito, saliva dopo colazione le scale per recarsi ad assistere i ragazzi, quando improvvisamente corse la voce: «Don Piangerelli è caduto». Costatata la perdita parziale della motilità e quindi impostosi il ricovero urgente, ci impressionò, mentre seguivamo la portatina, il suo sguardo velato e smarrito che sembrò dirci: «È la fine». E purtroppo, nei pochi, interminabili giorni che seguirono, il perdurare dell'emiplegia ci confermò nel presentimento, finché la notte del 10 ottobre alle ventidue la nostra impotente veglia al suo capezzale cessò.

Un'espressione che fu subito ripetuta in tutti i discorsi di compianto da quanti a vari titoli conoscono il nostro spirito, sintetizza per noi figli di Don Bosco la sua vita: «È stato un vero Salesiano». Ciò che diremo può brevemente spiegare ai meno intrinseci che cosa s'intende con ciò ed esplicitare a nostra edificazione il senso d'un così unanime riconoscimento.

Nato a Genga, nelle Marche, il 28 gennaio 1911 da una famiglia numerosa di contadini, cresciuto da ragazzo al lavoro e alla fatica, conservò fino agli ultimi giorni, nonostante le croniche sofferenze d'un'artrite primaria, l'abitudine di levarsi prima del sole, di «svegliare l'aurora» come si disse, per trovarsi, più mattiniero di tutti, in chiesa ad offrire al Signore le primizie della giornata, e così moltiplicare le sue ore lavorative che, anche dopo l'esonero dalla scuola, sollecitava dal Direttore con entusiasmo di neofito. Erano le virtù della sua gente: spirito di sacrificio, devozioni essenziali,

laboriosità, che, unite al senso pratico, al carattere gioviale e ad una straordinaria semplicità e dolcezza, fatta di delicate attenzioni, caratterizzano la sua fisionomia salesiana.

Il suo tratto affabile, la sua bonaria conversazione, dai toni accesi quando si trattava di difendere, più o meno scherzosamente, particolari convinzioni, gli conciliavano simpatia, aprivano i cuori al sorriso e al buon umore. I confratelli, che in tali circostanze provocavano a bella posta i suoi perentori giudizi, sanno bene che essi corrispondevano all'intransigenza morale della sua vita, nelle forme non meno che nella sostanza. Chi poteva sognarsi un don Piangerelli vestito in borghese? Il suo abito ecclesiastico non fu mai neppure il «clergyman»: tutti lo ricordiamo nel suo completo di talare e pastrano, ereditati da non so qual confratello defunto, con cappello o berretta anche nei mesi estivi. O chi poteva immaginarselo ad uno spettacolo televisivo meno castigato, senza che il suo faccione burbero si corrucciasse e che poi seguissero infiammate requisitorie contro il moderno permissivismo?

A così delicata coscienza sacerdotale corrispondeva, per contro, nelle confessioni una comprensione così umana che alcuni e alcune sue assidue penitenti hanno pianto la sua perdita come irreparabile. E pensare che le principali mansioni da lui esercitate (è stato soprattutto economo e insegnante) non si sarebbero dette le più consone per precludere a simili rimpianti.

Ma anche in queste la personalità di don Piangerelli ha tradito analoghe ambivalenze. Il suo senso dell'economia, la sua precisione nella contabilità, il suo interessamento per i problemi della casa non sono stati mai in contrasto con gli interessi dalle persone, ed hanno sempre avuto il risvolto d'una squisita carità verso i bisognosi. E la sua severità a scuola era del "bourru bienfaisant" che minacciava per l'intero anno col... bastone (!), e alla fine aiutava, intercedendo per questo e per quello, quanti poteva, ma dopo essersi prodigato perché l'aiuto fosse il più meritato possibile.

In questi tratti personalissimi, confratelli ed

alunni hanno sempre intravisto e profondamente sentito la sincerità del suo affetto, materiato di gesti concreti, che in molti casi hanno avuto séguiti per tutta la vita.

Questo spiega il cordoglio che ha richiamato tanti al suo funerale, presieduto dal Vescovo di Frascati nella cappella grande del nostro Istituto gremita di concelebranti e di fedeli. C'erano, col signor Ispettore don Spera, confratelli di tutte le case dell'Ispettorìa, ognuno dei quali potrebbe riferire simpaticissimi aneddoti, tutti salesiani, dei tempi in cui lo ebbe prefetto o insegnante di francese o confessore nelle case del Sacro Cuore a Roma, di Gaeta, del Mandrione.... C'erano ex allievi di tutte le età e provenienze, ma soprattutto anziani e giovani di Frascati, la città dove don Basilio ha lavorato più a lungo, una prima volta dal 1940 al 1947, quando, oltre a conseguire la laurea in lingue straniere presso la facoltà di Magistero di Roma, fu insignito del titolo di commendatore per benemerienze civili nel periodo bellico, e una seconda dal 1967 alla morte. C'erano piangenti in prima fila, i parenti, figli e nipoti di quelli che egli abbandonò nel 1930 per entrare nel noviziato di Genzano, ma che mai privò delle sue cure più assidue perché bisognosi. Mancavano, loro malgrado e per ovvia impossibilità, i confratelli della Sardegna, che pur lo ricordano popolarissimo catechista e prefetto tra i giovani di Cagliari, e consigliere scolastico temuto e amato tra quelli di Lanusei.

Intorno a quel feretro dello zio buono, del professore amico, del confratello irripetibile, aleggìava, con la commozione per la scomparsa di lui, il silenzio greve di mistero che sempre si prova di fronte alla morte, al pensiero dell'Eterno, e che sorprende anche i più preparati.

Don Basilio, a quanto ora ci è dato sapere dai suoi appunti più intimi, ha vissuto anche quest'altra significativa ambivalenza: ad una devozione semplice suggerita dalla «piccola via» di santa Teresina e quindi fatta di fiducia quasi infantile nella misericordia di Dio fa riscontro nella sua vita spirituale il «tremore» proprio delle anime grandi di fronte all'Assoluto, al Giusto.

La nostra preghiera, in questo suo primo anniversario, non può che situarsi in una simile prospettiva: preghiamo per lui perché è stato sorpreso dalla morte benché abbia confidato nella misericordia, ma preghiamo il Giusto che è morto perché i timorati di Dio non siano sorpresi che dall'eterna Luce.

E sia questa l'ultima sfaccettatura della sua salesianità, ispirata a don Bosco, apostolo della buona morte: da lui servo fedele inculcata a tanti giovani, valga come messaggio anche per noi tutti, confratelli e amici dell'Opera Salesiana, che nella speranza cristiana intendiamo considerarlo ancora come intercessore e maestro.

Frascati, 10 ottobre 1986

La Comunità salesiana di «Villa Sora»

Sac. Basilio Piangerelli
nato a Genga il 28.1.1911
morto a Frascati il 10.X.85
a 74 anni di età
55 di professione religiosa
46 di sacerdozio.

TO - Valdocco
Oratorio S.F. Sales